

ESISTE UN'AMORE UNIVERSALE?
Come Dio e gli uomini si vogliono bene

E. SALMANN OSB

1. Vedette e prospettive: L'amore alla luce della Creazione

Tutti parlano di globalità, universalità, dialogo permanente, apertura. Ma Dio, quando si rivela, non è generalista: si apre al, e nel, concreto. Si incarna!

Perciò, l'ebraismo e la cristianità sono sempre di nuovo istanze minoritarie in questo mondo, spesso misconosciute, emarginate.

Come parlare sotto queste condizioni di amore universale, di verità del Cristianesimo e del 'dialogo' / rapporto veritativo tra le religioni?

La Dichiarazione *Nostra Aetate* del Vaticano II parla in modo molto elementare, quasi ingenuo, della comunanza tra gli uomini, e dell'*humus* e orizzonte comune delle loro domande e delle loro aspirazioni e speranze. E fonda il rispetto reciproco su questa base di connaturalità.

Vorrei prendere le mosse da questa visione molto semplice che si perde poi in tante discussioni sulla teologia delle religioni, partendo dalla concretezza dell'amore umano e del suo impatto con quello divino.

L'uomo è un essere contraddittorio: limitato e aperto all'infinito, autonomo e bisognoso dell'altro. Deve imparare a bene-dire i suoi limiti senza perdere l'aspirazione all'Oltre / Altro, e a cogliersi come interpellato, simbolo di un esordio, metafora di un compimento.

Dio chiama ogn'uno all'essere:

- *per Verbum*: mediante un gesto espressivo, artistico, allocutivo, interlocutorio, performativo, rivolgendosi a, esponendosi ...;
- *per Filium*: non agisce mai in modo generico, ma individualizzante, personalizzante. Fa leva sulla libertà responsabile dell'altro;
- *per Spiritum*: fondando un'alleanza, una comunanza, tra i diversi, un ordine, una rete di reciprocità (maschio e femmina ...).

Questo insieme ci legittima a parlare di amore: Dio crea per amore, in vista dell'amore, ci comunica il bene, la sua vita. Non evoca l'umanità, ma il singolo comunicativo.

L'amore è, sì, generalmente diffuso come sentimento, ma esiste solo come realizzazione individuale, personalizzante, responsoriale:

- amare l'altro come se stessi;
- amare se stessi tornando fecondamente dall'altro e con lui;
- amarsi in Dio - come garante e benedizione;
- amare insieme il Terzo ospitato dentro il campo ellittico della comunanza.

Quest'amore si inverte e si diffonde mediante la testimonianza vissuta, una rete di

rappresentazione vicaria.

I grandi misteri del Cristianesimo non si lasciano dire genericamente, ma piuttosto al singolare, cautamente allargato: elezione, grazia, sofferenza (teodicea), redenzione.

II. Fenomenologia teologica: Circolo intimo dell'amore

Amore: non poter definirsi, comprendersi nella propria co-scienza spontanea - se non in un contatto intimo-qualificante con l'altro, riconoscersi riconosciuti; è la comunanza / il *non apriori* risulta affetto s-fondante, *forma mentis* ed *ethos* di ambe-due i partners.

Un tale amore presuppone e realizza: una comunanza, un'affinità elettiva; una reciprocità, una vicinanza intima e un ri-spetto sofferto per il distacco, la particolarità incommensurabile di me e dell'altro e lo stupore per il mistero del Noi che appare come grazia e comandamento (tu puoi e tu devi amare te e l'altro e il nostro amare - far partecipare altri a questa sfera; Lc 10,15); l'amore come rischio, lavoro, invocazione, evento forte e fragile che dà e chiede troppo e fa invocare il Mistero che impone e concede il suo avvenire.

Diamo un po' di concretezza a queste considerazioni: l'amore implica e chiede un processo di trasformazione del nostro consentire: passiamo dal guardare oggettivante all'intravedere, al vederci visti reciprocamente, al contemplare per giungere all'*Augenblick*, al momento di uno sguardo amorevole, dal mero sentire all'ascolto, all'ubbidienza e al con-sentire, dal tocco al contatto intimo-sapienziale che rispetta anche la differenza, la distanza tra di noi. Un cammino ... nel quale si trasforma la nostra faccia.

In quel cammino scopriamo il volto altrui: (dal grugno che desta spesso la mia aggressività) - muso (la smorfia imbronciata) - sembianza (apparenza) - faccia (mera facciata, spesso anche sfacciata), viso (vedersi visti) ... al volto che chiede la rivalutazione del rivolgersi all'altro.

Comprendiamo la delicatezza, fragilità e vulnerabilità dell'amore. Infatti, esso non s'intende da sé, ma attuandolo dobbiamo credere nell'amore, coglierlo non come ovvietà, ma come comandamento e come grazia.

E tanto spesso pecchiamo contro i suoi ritmi; cadiamo vittima delle sue insidie e tentazioni. Si apre qui il vasto passaggio della violenza, della possessione, della proiezione, delle false attese, dei ricatti e del delirio, della lunga sequenza di vendette trasversali, e dell'odio. La più grande promessa della vita umana si ritorce contro se stessa e si capovolge nell'inferno dell'insofferenza.

Perciò l'amore va ricreato, testimoniato, salvaguardato, rivelato e rappresentato. Ed è per questo che l'amore divino riveste una fisionomia umana, si incarna in una parabola di vita.

Teologia:

- K. RAHNER ("Credo in Gesù Cristo")
- H. U. VON BALTHASAR (*MySal III*: Solo l'amore è credibile)
- E. JUENDEL (*Dio come Mistero nel Mondo*, §§ 20ss)

- K. STOCK (*Gottes wahre Liebe*, 2000)

Strutturano questo campo del volersi bene, lo colgono come premessa e promessa del nostro esistere che non può non far leva sull'archetipo dell'amore, il Dio trinitario.

Dio-Trinità: come evento sorgivo della comunanza e della reciprocità concreta dell'amarsi concreto: la sincronicità tra estrema medesimità (la coscienza comune e unica dell'essere Dio-amore) e un'altrettanto marcata differenza; in quanto 'persone' non hanno nulla in comune, sono prospettive incommensurabili del processo comunicativo divino.

Questa polarità si manifesta nella figura di Gesù come IO-sono signorile-assoluto si sa assolto e accolto dalla comunione col Padre nello Spirito - e vi si abbandona nella preghiera / prassi.

In tutto ciò si rivela la con-figurazione dell'amore divino. Singolarità e vocazione alla comunione si favoriscono a vicenda e insieme.

In Cristo si incrociano l'amore promettente e infranto dell'uomo e quello concreto e salvaguardante di Dio.

III. Con-sequenze sistematiche: Le religioni e il ritmo della 'Stellvertretung'

Il processo descritto contesta e contestualizza le soluzioni generico-aporetiche: inclusivismo (salvezza) - esclusivismo (verità) - pluralismo liberale - teologia dialettica (Il Verbo giudica ogni religione, anche quella cristiana; da BARTH a GAEDE) - eterologia profetica (SANDER).

L'amore è sempre individuale, abbraccia il singolo, lo chiama ad individuare la sua missione e forma di testimoniare la vivibilità e l'amabilità della vita.

Ognuno si ritrova in una rete di reciprocità sconfinata e concreta: rappresenta la pienezza dell'amare, fa da vicario nel caso della sua mancanza, inter-cede, prega e fa da breccia quando il male ha il sopravvento.

Una interdipendenza che è lo spazio della missione cristiana; vi si realizza la presenza umile-forte del mistero del poter-e-dover-riconoscersi-nell'amore: il Dio trinitario (Chr. GESTRICH, *Christentum und Stellvertretung*, 2000; B. STUBENRAUCH, *Dialogisches Dogma*, 1995).

È una rete di vicarietà nella quale si condensa la struttura dell'amore e che trova nella mediazione di Cristo la sua rappresentazione e realizzazione elevante, definitiva.

La domanda / ferita aperta: il problema della verità della fede si lascerebbe affrontare per via di un tale ricorso all'inveramento messianico, kenotico e forte dell'amore, cogliendo le istanze di un LESSING, BALTHASAR e RAHNER ...

La struttura originaria della *Stellvertretung* sarebbe un approccio per salvare la particolarità e l'universalità della fede?